

# Censura e autocensura in Ticino durante la seconda guerra mondiale

Adriano Bazzocco

---

Il primo periodo dell'articolo 55 della Costituzione federale del 1874 – rimasta in vigore fino al 1999 – recita: «È garantita la libertà della stampa». La libertà di stampa è un pilastro delle democrazie perché consente la libera formazione delle opinioni. Senza libertà di stampa non c'è democrazia. La Costituzione, dunque, tutela gli organi d'informazione dalle interferenze e dalle censure dello stato. Il contrario di quanto accade nelle dittature, dove la stampa è piegata al servizio di chi detiene il potere e la sua funzione principale è di accrescere il consenso. I regimi totalitari seppero cogliere e sfruttare a pieno le grandi potenzialità dei diversi mezzi a disposizione nell'età della comunicazione di massa: la stampa scritta, la fotografia, il cinema e, l'ultimo ritrovato tecnologico, la radio. L'elevato grado di popolarità che raggiunsero fu possibile, in gran parte, proprio all'uso sapiente degli organi d'informazione e delle tecniche dello spettacolo.

Oltre a controllare saldamente i propri mezzi di comunicazione, i regimi totalitari avevano in qualche modo la pretesa di orientare a loro favore anche gli organi d'informazione degli stati democratici allo scopo di estendere la loro sfera d'influenza; a maggior ragione se, come la Svizzera per l'Italia, questi erano confinanti, legati da una parentela linguistica e culturale e ospitavano una folta colonia di propri cittadini. Mussolini mal sopportava che nella vicina Svizzera si potesse criticare liberamente la sua persona, il suo governo, le istituzioni fasciste e monarchiche; e lo irritavano in modo particolare gli articoli ostili che apparivano su giornali ticinesi, perché scritti in italiano e dunque facilmente diffondibili anche nella penisola. Le questioni di stampa assunsero così un'importanza crescente nelle relazioni tra Italia e Svizzera, dando parecchio lavoro alle rappresentanze diplomatiche.

La salita al potere di Hitler, nel 1933, e il progressivo avvicinamento tra la Germania nazista e l'Italia fascista crearono un'atmosfera d'assedio e di accerchiamento ideologico. Le potenze dell'Asse, che miravano a imporre il loro dominio sull'Europa, moltiplicarono gli interventi diplomatici sul governo federale per indurlo a disciplinare gli organi di stampa, generalmente ostili nei confronti delle nuove dottrine totalitarie. I più acerrimi oppositori dei fascismi furono le testate socialiste e comuniste, che non lesinavano i toni forti e le intemperanze verbali. La virulenza della stampa di sinistra, ma anche di diversi fogli democratici, espose la Svizzera al rischio di ritorsioni da parte di Germania e Italia. Di fronte alla situazione internazionale sempre più tesa e alle crescenti pressioni dei governi autoritari, il Consiglio federale adottò, nel 1934, un decreto che prevedeva alcune limitazioni della libertà di stampa. I provvedimenti emanati in virtù di questo decreto furono poco numerosi e generalmente di lieve entità. Fino allo scoppio della guerra furono richiamate all'ordine circa due dozzine di redazioni, alcune ripetutamente, e sospese temporaneamente due testate per tre mesi. In Ticino l'unico giornale ammonito, in più occasioni, fu l'organo del Partito socialista *Libera Stampa*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il tema della censura negli anni precedenti la seconda guerra mondiale non è mai stato approfondito. Alcuni aspetti sono trattati nel rapporto del Consiglio federale sulla politica in materia di stampa stilato al termine della guerra: «Rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale sur le régime de la presse en Suisse avant et pendant la période de guerre de 1939 à 1945 (du 27 décembre 1946)», in: *Feuille fédérale*, n. 2 (16 gennaio 1947), pp. 109-432. Anche il rapporto stilato da Karl Weber su incarico della Commissione mista dell'Associazione della stampa svizzera e dell'Associazione svizzera degli editori di giornali contiene una parte relativa agli anni prima della guerra: Weber Karl, *Die Schweiz im Nervenkrieg: Aufgabe und Haltung der Schweizer Presse in der Krisen- und Kriegszeit 1933-1945*, Berna, 1948. Sul periodo della

## Neutralità e libertà di stampa

Nel 1938 la marcia dell'Europa verso la guerra subì una forte accelerazione a causa della politica di aggressione della Germania, impossessatasi dell'Austria e poi dei Sudeti. Nel clima di tensione internazionale e paura la disponibilità a tollerare i toni sopra le righe e gli articoli suscettibili di esporre la Svizzera agli attacchi delle vicine potenze dell'Asse diminuì sensibilmente. Non a caso proprio nei mesi precedenti lo scoppio del conflitto furono decretate le uniche due misure di sospensione delle pubblicazioni in virtù del decreto del 1934, che colpirono il *Journal des Nations* e la *Schweizer-Zeitung am Sonntag*. Con la prospettiva di una guerra imminente si aprì un intenso dibattito sul significato e sulla porta della neutralità. Quali obblighi implicava la neutralità? E, soprattutto, quali conseguenze aveva sulla libertà di stampa? Le Convenzioni dell'Aja del 1907 concernenti i diritti e i doveri delle potenze neutrali in caso di guerra – in vigore ancora oggi – impongono alla Svizzera di non partecipare in alcun modo al conflitto e di garantire l'uguaglianza di trattamento degli stati belligeranti per quanto riguarda le esportazioni di materiale bellico. Le norme concernono esclusivamente l'ambito bellico. Inoltre, la neutralità è un rapporto di diritto internazionale tra due stati, l'uno neutrale e l'altro belligerante, che non riguarda gli individui. Lo stato neutrale non è responsabile dell'atteggiamento dei suoi cittadini. Soltanto lo stato, e non i cittadini, può commettere atti contrari alla neutralità. La libertà di stampa, dunque, non sottostà ad alcuna disposizione limitativa.

Eppure era chiaro a tutti che la sola osservanza degli obblighi imposti dal diritto della neutralità era insufficiente, soprattutto nel delicato settore della stampa. In effetti, quale credibilità poteva avere per i regimi totalitari l'atto formale di dichiarazione della neutralità della Svizzera, se la maggior parte dei suoi organi d'informazione, specchio dell'orientamento dell'opinione pubblica, erano loro apertamente ostili?

Il 16 ottobre 1938, in un discorso tenuto a Locarno in occasione dell'inaugurazione del lungolago a lui intitolato, il consigliere federale Giuseppe Motta, ministro degli affari esteri, affrontò la questione del rapporto tra libertà di stampa e neutralità:

[...] piaccia o non piaccia, – gli Stati hanno il diritto di darsi il regime che giudicano per essi migliore. Nessuno ha il diritto d'ingerirsi nelle loro vicende interne. Ogni ingerenza forestiera nella vita d'un altro Stato è contraria al diritto internazionale. Stati con regimi essenzialmente diversi possono convivere insieme ed essere amici. Fare d'ideologie opposte segni di lotta e quasi cause di guerra è pensiero aberrante non quasi dissimile da quello che tendesse a risuscitare in pieno secolo ventesimo le guerre nefande di religione! Lo spirito di parte non è un'inclinazione dell'animo umano che s'applica soltanto alla politica interna. Essa può manifestarsi nella politica esterna producendo danni irreparabili. Non già che io pretenda o desideri l'uniformità delle opinioni, il conformismo politico, il timorato silenzio su quanto avviene da noi e intorno a noi. La libertà di stampa ha da rimanere integra e nessuno ha pensato mai di comprimerla o diminuirla. Ma fra libertà e licenza, fra opinione e ingiuria corre un divario che indica alle persone cosce della loro responsabilità quanto è lecito e quanto è illecito. La neutralità, che ci è stata felicemente

---

seconda guerra mondiale l'opera di riferimento resta la tesi di dottorato di Georg Kreis pubblicata negli anni Settanta: Kreis Georg, *Zensur und Selbstzensur. Die schweizerische Pressepolitik im Zweiten Weltkrieg*, Frauenfeld, 1973. Nell'ambito dei lavori della Commissione indipendente d'esperti Svizzera-Seconda guerra mondiale (comunemente nota come Commissione Bergier) Kreis ha pubblicato due ulteriori saggi sul regime di stampa in materia di rifugiati e di negoziati economici internazionali: Kreis Georg, *Zensurregime und Flüchtlingspolitik 1939-1945*, in: Imhof Kurt, Ettinger Patrik, Boller Boris, *Die Flüchtlings- und Aussemwirtschaftspolitik der Schweiz in Kontext öffentlichen politischen Kommunikation 1938-1950*, Zurigo, 2001, pp. 481-496; e Kreis Georg, *Zensurregime und Wirtschaftspolitik 1939-1945*, in: *ibidem*, pp. 437-480.

riconosciuta, è dottrina dello Stato, non dell'individuo, ma impone anche all'individuo il dovere imperioso della misura e della riflessione<sup>2</sup>.

Secondo Motta la convivenza in spirito d'amicizia tra democrazie e dittature era senz'altro possibile. Occorreva però limitare gli scontri ideologici e non immischiarsi negli affari altrui, perché lo «spirito di parte» in materia di politica estera avrebbe esposto la Svizzera a gravi rischi. Motta si oppose con fermezza a derivare dalla neutralità dello stato ai sensi del diritto internazionale una neutralità dell'individuo. Tuttavia, se sul piano dei principi difese risolutamente la libertà di stampa, al lato pratico si sforzò al massimo di imporre agli organi d'informazione una severa disciplina.

La neutralità morale degli individui era contraria ai principi di uno stato democratico che riconosceva la libertà d'opinione. Tuttavia, in considerazione della situazione straordinaria di grande pericolo, i cittadini erano invitati ad allinearsi volontariamente alla concezione ufficiale della neutralità<sup>3</sup>.

### La censura militare

Se, nella seconda metà degli anni Trenta, i provvedimenti nei confronti dei giornali furono sporadici e lievi, allo scoppio della guerra i controlli divennero sistematici e le maglie della censura si restrinsero. L'8 settembre 1939, il Consiglio federale emanò in base ai pieni poteri conferitigli dall'Assemblea federale un decreto riguardante la sicurezza del paese in materia d'informazione. Il primo articolo recitava: «Le commandement de l'armée est chargé, pour assurer la sûreté intérieure et extérieure du pays et maintenir la neutralité, de surveiller la publication et la transmission d'informations et d'expressions, notamment par la poste, le téléphone, le télégraphe, la presse, les agences de presse et de renseignements, la radio, le film et l'image, et de prendre des mesures nécessaires. Il désigne les autorités militaires et civiles chargées de cette tâche»<sup>4</sup>.

La sorveglianza degli organi d'informazione fu affidata alla Divisione stampa e radio dello Stato maggiore dell'esercito che, lo stesso giorno, diffuse un *vademecum* con tutti i divieti previsti. Nelle prime settimane di sorveglianza censoria vi furono incomprensioni e malintesi. Dopo alcune discussioni, anche molto accese, tra autorità militari e rappresentanti degli organi di stampa, il 6 gennaio 1940 la Divisione stampa e radio emanò «i principi di controllo della stampa» che, approvati da Consiglio federale e Parlamento, costituirono le linee direttrici valide per tutta la durata della guerra:

1. Le citoyen suisse a droit à des informations par la voie de la presse. Les renseignements doivent être aussi complets que possible et dépourvus de tout parti-pris.
2. Tout journal peut exprimer son opinion et émettre son jugement pour autant que ses sources soient sûres et qu'il s'abstienne de toute offense.
3. La critique est permise pour autant qu'elle s'exerce de manière objective et mesurée.
4. En ce qui concerne les événements extérieurs, la presse suisse doit les apprécier du point de vue suisse. Elle ne doit pas se faire l'interprète de la propagande étrangère. Toute influence étrangère doit être bannie.
5. Dans la mesure où l'arrêté fondamental [il *vademecum* diffuso l'8 settembre 1939] en autorise la diffusion par la presse, les bruits et les pronostics doivent être nettement désignés comme tels. La presse suisse doit s'abstenir de donner des conseils à l'étranger et de lui «faire la leçon».

---

<sup>2</sup> Motta Giuseppe, *Testimonia Temporum. Discorsi e scritti scelti*, Serie terza 1936-1940, Bellinzona, 1941, pp. 94-95.

<sup>3</sup> Sull'evoluzione del concetto di neutralità alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale cfr. Bonjour Edgar, *Histoire de neutralité suisse*, vol. VI, pp. 149-164.

<sup>4</sup> *Arrêté du Conseil fédérale assurant la sécurité du pays en matière d'informations (du 8 septembre 1939)*, un'ampia raccolta delle istruzioni e degli atti legislativi relativi alla censura è conservata nel fondo *Libera Stampa* presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi), Fondazione Pellegrini-Canevascini, Fondo *Libera Stampa*, 15.4.

6. Conformément à l'arrêté fondamental, est interdite toute discussion susceptible de compromettre notre neutralité<sup>5</sup>.

Le nuove disposizioni stabilivano una distinzione netta tra politica interna e politica estera: se sulle questioni di rilevanza nazionale la libertà di stampa restava quasi integralmente garantita e i giornalisti potevano continuare a esprimersi anche con toni rudi, in materia di politica estera era richiesta la massima cautela per non urtare i suscettibili regimi totalitari. Occorreva restare imparziali riportando i fatti in modo oggettivo senza emettere giudizi e soprattutto senza calare lezioni.

Editori, giornalisti, scrittori, redattori radiofonici, registi, fotografi ecc.: tutti gli attori del settore della comunicazione erano tenuti a conformarsi a questi principi basilari. La Divisione stampa e radio fu strutturata in base ai settori da sorvegliare nelle seguenti unità: Sezione stampa svizzera, Sezione stampa estera, Sezione libraria, Sezione informazione, Sezione cinema, Sezione telegrafo e telefono, Sezione radio, Sezione posta. Oltre all'organizzazione basata su criteri funzionali, il plurilinguismo svizzero imponeva anche una ripartizione degli incarichi di sorveglianza secondo la regione linguistica. Nei circondari territoriali militari furono dunque istituiti servizi incaricati di verificare sistematicamente gli stampati pubblicati nella rispettiva regione.

### **L'Ufficio stampa ticinese**

Per la sorveglianza della stampa ticinese fu costituito un Ufficio stampa aggregato al Circondario territoriale militare 9b, la cui giurisdizione si estendeva a Ticino e Mesolcina. La direzione di questo servizio fu affidata al capitano Antonio Antognini, che in civile rivestiva la carica di deputato federale (fino al 1943 in Consiglio nazionale, in seguito in Consiglio degli Stati) e di presidente del Partito conservatore democratico ticinese (PCDT, l'attuale PPD). L'Ufficio stampa era composto, oltre che dal caposervizio Antognini, dall'avvocato Emilio Rava, in veste di supplente, da Amedeo Boffa, redattore di *Popolo e Libertà*, in qualità di collaboratore, e da quattro «lettori»: Felice Rossi, giornalista di *Avanguardia*, Basilio Biucchi, redattore del *Corriere del Ticino*, Camillo Beretta, avvocato, già redattore de *Il Cittadino*, e Augusto De Maria, redattore del *Giornale del Popolo*.

Se consideriamo la composizione politica del gruppo, notiamo che non rispecchia gli equilibri parlamentari né cantonali né federali, bensì è sbilanciata verso destra: tre conservatori (Antognini, Boffa, De Maria), due liberali radicali (Rava e Beretta), un ex esponente della Lega nazionale ticinese (Biucchi), un liberale democratico (Felice Rossi) e nessun socialista. La prevalenza di esponenti orientati verso destra non deve stupire. La censura ha lo scopo di imporre equidistanza di giudizio sui due blocchi belligeranti per garantire il rispetto della neutralità. La minaccia proviene però dagli stati totalitari, dunque l'Ufficio stampa nasce soprattutto con il compito di smussare le critiche degli oppositori al fascismo italiano e al nazismo. La stragrande maggioranza degli interventi dell'Ufficio stampa riguardarono, infatti, articoli critici nei confronti delle potenze dell'Asse o elogiativi nei confronti degli Alleati.

Oltre alla squilibrata rappresentanza politica, altro aspetto che balza all'occhio nella composizione dell'Ufficio stampa è l'apparente incompatibilità tra l'incarico censorio che i collaboratori erano chiamati a svolgere e le rispettive funzioni ricoperte nella società civile. Antonio Antognini è presidente del PCDT e come tale direttamente collegato al quotidiano *Popolo e Libertà*, organo ufficiale del partito. I giornalisti Biucchi, Rossi, Boffa e De Maria scrivono sui rispettivi fogli che, nel contempo, devono sorvegliare. Per di più Augusto De Maria da marzo 1940 è anche presidente dell'Associazione della stampa ticinese. Controllori e controllati sono le stesse persone. Questa

---

<sup>5</sup> *Principes de contrôle de la presse*, Stato maggiore dell'esercito, Divisione stampa e radio, 6 gennaio 1940; ASTI, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Fondo *Libera Stampa*, 15.4.

sovrapposizione di ruoli all'apparenza inconciliabili è stata in realtà espressamente voluta e ricercata. Le autorità preposte alla censura si sono sempre sforzate di coinvolgere nel modo più ampio possibile gli operatori dei media. L'idea era di integrarli in un sistema di controllo autogestito che facesse leva sul senso di responsabilità personale nel nome – come recitava la martellante propaganda – degli «interessi superiori del paese» e della «difesa della Patria». Lo spirito dell'attività della censura non era repressivo, bensì collaborativo. Antognini e il suo supplente intrattenevano frequenti contatti con tutte le redazioni per informare, spiegare, convincere. Le sanzioni erano inflitte soltanto quale *ultima ratio*.

I censori dell'Ufficio stampa di Bellinzona erano chiamati a controllare gli 86 giornali e periodici pubblicati nel Cantone Ticino e nella Mesolcina, tra i quali soprattutto i sette quotidiani ticinesi: *Corriere del Ticino* (tiratura: 7.500 copie), *Giornale del Popolo* (7.300), *Gazzetta Ticinese* (2.200), *Popolo e Libertà* (7.500), *Il Dovere* (6.800), *Avanguardia* (1.000) e *Libera Stampa* (3.500). Di norma il controllo degli articoli di giornale avveniva sotto forma di censura a posteriori, con la verifica delle notizie a pubblicazione avvenuta. Altre forme di comunicazione come le fotografie, i film, le *réclame*, determinate trasmissioni radio ecc. sottostavano invece a censura preventiva. Spesso gli autori richiedevano di propria iniziativa il controllo preventivo dei testi per evitare complicazioni. In caso d'infrazione ai divieti, le sanzioni andavano dall'ammonizione ufficiale, nei casi più lievi, fino al sequestro dell'edizione oppure, ma assai più raramente, alla sospensione temporanea delle pubblicazioni. La sorveglianza censoria dell'Ufficio stampa del Circondario territoriale 9b diede luogo a 856 interventi di vario tipo, 156 sanzioni e tre casi di sospensione delle pubblicazioni<sup>6</sup>.

Gli argomenti più controversi e maggiormente soggetti a divieti erano quelli riguardanti la politica estera e la tutela dei segreti economici e militari. Le maggiori infrazioni riguardavano le critiche che potevano minare il prestigio dell'esercito, oppure la diffusione d'indicazioni in violazione al segreto militare, ad esempio dettagli sulla dislocazione della truppa, gli effettivi, i comandi e le installazioni militari oppure commenti sull'attività dei tribunali militari, sulle misure per la difesa dello stato, sulle decisioni dei vertici militari. Gli argomenti nettamente più delicati, che diedero luogo alle sanzioni più gravi, furono quelli riguardo alla politica estera, ad esempio, la scelta unilaterale delle notizie a favore di un blocco belligerante, l'offesa di stati o governi stranieri, le critiche infondate nei confronti di stati stranieri, la diffusione di propaganda straniera, i consigli e le «lezioni» impartite a stati stranieri. Invece, fintanto che non metteva a repentaglio l'unità e la volontà di difesa del paese, il dibattito sulla politica interna non era sottoposto ad alcuna limitazione.

## **Le notizie sull'andamento della guerra**

Gli articoli più delicati, che diedero luogo alle sanzioni più gravi, erano quelli che riferivano sull'andamento della guerra. L'11 luglio 1940 *Libera Stampa* e il foglio radicale democratico *Avanguardia* pubblicarono un resoconto su uno scontro nel Mediterraneo tra forze navali italiane e inglesi sfavorevole all'Italia. *Libera Stampa* aveva intitolato il pezzo «BATTAGLIA NAVALE NEL MEDITERRANEO. Navi italiane colpite e in fuga». Due giorni dopo, il capitano Antognini intimò ai due giornali un severo richiamo per aver trasgredito alle direttive della censura che prescrivevano, in nome della neutralità, di riferire le notizie sull'andamento della guerra con equidistanza di giudizio rispetto ai due blocchi belligeranti.

Gli articoli di *Libera Stampa* e *Avanguardia* furono prontamente rilevati anche dalla Regia Legazione d'Italia che inviò una dura nota di protesta a Berna. Contemporaneamente dai giornali italiani,

---

<sup>6</sup> Cfr. rapporto finale sull'attività dell'Ufficio stampa durante la mobilitazione di Antonio Antognini, Archivio federale di Berna (ARF), E 5724 (-), vol. 1.

saldamente controllati dal regime, si levarono voci di protesta per denunciare le ripetute violazioni della neutralità da parte della stampa svizzera. A questo punto, messe sotto pressione, le autorità superiori di Berna decisero di sospendere *Avanguardia* per tre settimane e *Libera Stampa* per due. In tal modo fu inasprita di molto una sanzione che era già stata ufficialmente decisa e comunicata. E a nulla valsero i ricorsi interposti delle due testate antifasciste<sup>7</sup>.

L'attività dei censori e i provvedimenti di censura furono dunque piegati a logiche politiche contingenti. L'incisività e il livello repressivo della censura svizzera non dipesero dai tanto proclamati, quanto astratti principi di osservanza della neutralità, ma furono calibrati piuttosto in base al grado di minaccia esterno, alla capacità dei regimi totalitari di esercitare pressioni. Nella prima fase della guerra, quando la Germania e l'Italia incutevano grande paura, il controllo censorio fu più forte. Mentre nella seconda fase, con l'avanzata delle truppe Alleate su tutti i fronti, le maglie della censura si allentarono notevolmente.

Le misure di sospensione delle pubblicazioni inflitte a *Libera Stampa* e *Avanguardia* indussero le redazioni a maggiore prudenza, anche perché la sospensione delle pubblicazioni era dannosa sotto il profilo economico, poiché rischiava di causare una perdita di abbonati. Sanzioni così pesanti non furono più decretate. Un'unica altra sospensione delle pubblicazioni, ma solo per tre giorni, fu imposta a *Libera Stampa* nell'aprile 1941.

## Le notizie sui profughi e sulle persecuzioni

Altro ambito tematico sottoposto a provvedimenti di controllo censorio fu quello della politica d'asilo. Quanto e che cosa si poteva scrivere sui giornali riguardo alle persecuzioni e all'afflusso di fuggiaschi? Se si sfogliano i giornali dell'epoca, si nota come quest'argomento così cruciale fu trattato in pochi articoli, spesso scialbi e laconici comunicati ufficiali emanati dal Comando territoriale di Bellinzona. Tutti i reportage e le fotografie sui passaggi alla frontiera e sull'internamento furono vietati o sottoposti a censura preventiva. Il controllo censorio si estendeva a immagini apparentemente innocue: la redazione di *Illustrazione Ticinese* fu richiamata all'ordine per aver pubblicato, il 20 novembre 1943, la fotografia di un internato senegalese che saliva sorridente la scaletta del circo *Knie* per assistere allo spettacolo<sup>8</sup>.

La censura impedì o limitò anche la diffusione di notizie sulle persecuzioni in corso oltre confine. Il 9 ottobre 1943 *Libera Stampa* pubblicò un articolo dal titolo «La persecuzione degli ebrei anche in Italia». Il pezzo riferiva della persecuzione antisemita in corso nella regione del lago Maggiore. Si parlava di una trentina di ebrei assassinati e dei loro corpi gettati nel lago. Questa pubblicazione costò a *Libera Stampa* un ammonimento per aver riferito «asserite atrocità che sarebbero state commesse dai tedeschi contro gli ebrei dell'Alta Italia»<sup>9</sup>. In realtà l'informazione era esatta: l'eccidio vi era stato, e più precisamente nella località di Meina. È interessante notare che, nonostante il regime di censura, questa informazione girava in Ticino da diversi giorni. Già il giorno dopo l'eccidio di Meina, il 23 settembre 1943, il rifugiato politico italiano Filippo Sacchi annotava nel suo diario: «corrono proprio oggi per Locarno le più nere voci sopra eccessi della soldataglia tedesca: scorribande, saccheggi, un'intera famiglia con donne e bambini trucidati in una villa a Meina, ecc.»<sup>10</sup>. Un altro ammonimento dello stesso genere fu inflitto al foglio *Edilizia svizzera* che, il 6 gennaio 1944, aveva ripreso un articolo dal

---

<sup>7</sup> Su questo episodio cfr. Kreis Georg, «Problemi della stampa in un paese neutrale: esempi di conflitto fra la stampa ticinese e la censura durante la seconda guerra mondiale», in *Archivio Storico Ticinese* 48 (1971), pp. 327-342.

<sup>8</sup> Cfr. Rapporto settimanale n. 47 del Capo Ufficio stampa 9b, 28 novembre 1943, ARF, E 4450 15, vol. 10.

<sup>9</sup> Cfr. Rapporto settimanale n. 41 del Capo Ufficio stampa 9b, 18 ottobre 1943, ARF, E 4450 15, vol. 10.

<sup>10</sup> Sacchi Filippo, *Diario 1943-1944. Un fuoriuscito a Lugano*, Bellinzona, 1987, p. 21.

giornale della Resistenza italiana *Avanti!* nel quale si parlava di «ebrei gettati come cani in fondo al lago o schiacciati in vagoni piombati»<sup>11</sup>.

Il controllo su questo genere di notizie aveva lo scopo di prevenire complicazioni nelle relazioni diplomatiche, di impedire che trapelassero in Italia informazioni utili ad altri che intendessero tentare la via della Svizzera o, al contrario, ai loro aguzzini nazisti e fascisti preposti alla sorveglianza della frontiera, di tutelare l'anonimato dei rifugiati e infine di non turbare lo stato d'animo della popolazione<sup>12</sup>.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 ripararono in Ticino, oltre a svariate migliaia di militari allo sbando e profughi razziali, numerosi intellettuali, scrittori e giornalisti che contribuirono con saggi, articoli di giornale, conferenze e attraverso i contatti personali con le élite locali a sprovvincializzare e svecchiare la vita culturale del cantone. Questa intensa e ricca stagione culturale, che durò fino al rimpatrio dei profughi in Italia nell'estate del 1945, ha lasciato un segno molto forte nella memoria storica del Cantone dando luogo a molti approfondimenti in sede storiografica. Occorre però ricordare, quando si affronta questa importante pagina di storia ticinese, che questi profughi ottennero notevoli spazi d'espressione nella stampa e nell'editoria ticinese soltanto perché nell'autunno 1943 era chiaro a tutti che la guerra l'avrebbero vinta gli Alleati e, dunque, le maglie della censura erano oramai allentate.

## Le strategie del dissenso

Inevitabilmente la sorveglianza censoria sollecitò lo sviluppo di controstrategie per dare comunque sbocco a opinioni e giudizi. I modi per dar forma al dissenso furono diversi e non mancavano di originalità. Innanzitutto presero a circolare giornoletti e fogli volanti pubblicati alla macchia. Alcuni favorevoli all'Italia e al fascismo, come *Libertà*, sedicente «Foglio indipendente d'informazione della Svizzera italiana», pubblicato in due edizioni nell'agosto 1944 e nel gennaio 1945, pieno d'invettive contro la Svizzera e le sue istituzioni<sup>13</sup>. La maggior parte degli stampati clandestini erano però d'intonazione antifascista, ad esempio un volantino diffuso sul finire dell'autunno 1943 a firma «Il Popolo ticinese» che chiedeva di accogliere tutti i profughi italiani e semmai di allontanare i «fascisti imboscati». Diversi stampati di questo genere sono conservati negli archivi della polizia cantonale o delle guardie di confine<sup>14</sup>.

Notevole fortuna ebbero storielle, barzellette e componimenti poetici anti-italiani, soprattutto quelli che schernivano l'esercito. Il 18 dicembre 1940 il consolato generale d'Italia a Lugano riferiva a Roma su alcune storielle in circolazione nel Cantone Ticino per ridicolizzare i rovesci dell'esercito italiano nella campagna di Grecia, ad esempio questo scambio di battute tra un ticinese e un italiano: «– Sapete che non si riesce a trovare un paio di peduli? – Veramente? – Già, li hanno comperati tutti i soldati italiani per scappare meglio». Sempre sulle disfatte dell'esercito italiano fu diffuso un volantino con una poesia intitolata «Albania»; la prima strofa recitava: «E su pei monti dell'Albania/ o come è bello scappar via/ del greco l'eco rimbomberà/ l'Italiano scapperà/ lasciando al suolo tanti cannoni/ e un

---

<sup>11</sup> Cfr «Richiami e interventi presso giornali», registro n. 3, ASTi Fondo PCD-PPD.

<sup>12</sup> Sulla censura in materia di rifugiati cfr. Kreis G., *Zensurregime ...*, op. cit.

<sup>13</sup> Cfr. la lettera del sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica sociale Serafino Mazzolini al delegato commerciale svizzero Max Troendle, 14 novembre 1944; Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Roma (AMAE), RSI, Affari politici, busta 87, e l'appunto per il duce del Ministero degli Affari esteri della RSI, 21 aprile 1945, Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), SPD, CR 1943-1945, busta 76.

<sup>14</sup> Archivio del Comando del Circondario IV delle guardie di confine, Lugano e ASTi, Fondo Polizia politica.

po' dei vostri caporioni»<sup>15</sup>. Le canzoni, le poesie, le barzellette e più in generale l'atteggiamento derisorio e di ostilità della popolazione ticinese fu oggetto di continue note diplomatiche di protesta da parte della Legazione d'Italia a Berna. La polizia svizzera dava seguito alle proteste inasprendo la sorveglianza e, se i colpevoli erano identificati, le condanne prevedevano alcuni giorni di carcere.

Il modo più plateale di dissentire consisteva nell'applaudire o fischiare nell'oscurità delle sale cinematografiche durante la proiezione dei cinegiornali sulle attualità di guerra a dipendenza se le notizie erano contrarie o favorevoli alle potenze dell'Asse. Nel gennaio 1942 furono esposti negli atri e nelle sale cartelli indicanti il divieto assoluto di manifestare e fu disposta l'accensione immediata delle luci e la sospensione delle proiezioni in caso d'incidenti. Il 3 febbraio 1942 *Libera Stampa* difese in un articolo il diritto al «libero fischio in libera repubblica». Al solito, l'articolo non sfuggì all'occhio vigile del console generale d'Italia a Lugano che presentò una nota di protesta. L'Ufficio stampa di Bellinzona impartì a *Libera Stampa* un ammonimento con l'ordine di pubblicare una rettifica per confermare la fondatezza e la necessità del provvedimento deciso dalle autorità militari.

In questo contributo si è spiegato per brevi cenni perché è nata l'esigenza di applicare la censura, com'è stata istituita, chi se ne occupava e, con alcuni esempi, in che modo operava. Quale giudizio trarre dall'attività della censura? Ecco il bilancio che stilava il capitano Antognini a fine guerra nel suo rapporto conclusivo:

È difficile dare un giudizio esatto sull'efficacia e sul funzionamento del controllo della stampa. Il servizio ha evitato abusi dannosi per la sicurezza nazionale. Nessuno è in grado di valutare esattamente la portata e l'estensione degli inconvenienti evitati. Il tenore violento che molti giornali avevano assunto prima dello scoppio della guerra in materia internazionale, raffrontato con la moderazione che è subentrata dopo l'inizio del conflitto, può dare una base generica per giudicare l'efficacia del controllo della stampa, il quale, se non ha potuto evitare tutte le pubblicazioni indesiderabili, ha però attutite quelle più pericolose<sup>16</sup>.

Se alcune voci critiche furono ricondotte alla moderazione, la maggior parte dei giornalisti ritenne doveroso adeguarsi per non nuocere alla patria. La censura fu vissuta in generale come un male necessario per la salvezza del Paese. Concepita quale strumento per garantire la neutralità, ma di fatto finalizzata a modificare l'orientamento della stampa e dell'opinione pubblica allo scopo di non urtare i suscettibili e minacciosi regimi totalitari, la censura rientra in qualche modo tra le concessioni della Svizzera a favore delle potenze dell'Asse per mantenere il Paese al di fuori del conflitto.

---

<sup>15</sup> Comunicazione riservata dal Ministero degli Affari Esteri alla Regia Legazione di Berna, Roma 31 marzo 1941; AMAE, Affari politici 1931-1945, Svizzera, busta 23.

<sup>16</sup> Rapporto finale sull'attività dell'Ufficio stampa durante la mobilitazione di Antonio Antognini, ARF, E 5724 (-), vol. 1.